

Gesù nell'orto

Analisi di un mistero

L'autore e la casa editrice declinano ogni responsabilità per interpretazioni errate, illazioni infondate, controversie legali o danni diretti o indiretti derivanti dalla lettura di questa opera. Qualora eventi, luoghi o personaggi possano superficialmente apparire riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si ribadisce che si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una scelta narrativa deliberata, adottata unicamente a scopo creativo e senza alcuna intenzione di arrecare danno o offesa.

Fausto Bertolini

GESÙ NELL'ORTO

Analisi di un mistero

Religione e spiritualità

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Fausto Bertolini
Tutti i diritti riservati

Premessa

Padre Stefano Bertolini fa parte della Sacra Congregazione di San Filippo Neri.

Nasce nel 1960 a Pegognaga, paese della Bassa Mantovana. Nel 1978 consegue la Maturità Artistica presso il Liceo Artistico “B. Cignaroli” di Verona; nello stesso anno entra nella Congregazione dell’Oratorio di San Filippo Neri e inizia gli studi teologici.

Nel 1984 consegue il Baccellierato in Santa Teologia presso il Seminario diocesano di Padova, allora affiliato alla Facoltà Teologica (Italia settentrionale) con sede a Milano.

Nel settembre dello stesso anno viene ordinato Sacerdote.

Nel 1987 consegue la Licenza in Teologia con specializzazione Liturgico-Pastorale presso lo Studio Teologico di Santa Giustina a Padova, affiliato al Pontificio Ateneo Sant’Anselmo di Roma. Dal 1992 al 1998 collabora col Prof. Gandola e i suoi alunni dell’Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, impegnati nella ricerca sull’Arte Sacra.

Nel 1998, assieme ad altri confratelli fonda e dirige la Congregazione dell’Oratorio di Prato, dove vive tutt’ora. Scrive e dirige pièces teatrali che mette in scena con la compagnia di Teatro Amatoriale dell’Oratorio da lui stesso fondata e diretta.

Nel 2007 consegue il Diploma Superiore di Bioetica presso l’Università Cattolica di Milano. Per i caratteri della casa editrice “Città Ideale” scrive “70 volte 7”. Dal 2011 è esorcista della Diocesi di Prato.

Un trattatello per analizzare, sia con parametri storici-stici che dottrinali – sincronizzati con la “Psicanalisi del Profondo” (*Tiefenpsychologie*) – il comportamento di Gesù nell’Orto del Getsemani, il giorno prima di essere crocifisso.

La tematica analitica si basa sul fatto che Gesù, dato il comportamento che ha tenuto nell’Orto, non sapesse ancora che il Padre gli avesse assegnato la MORTE IN CROCE come morte sacrificale. Gesù era consapevole che la finalità della sua missione salvifica era associata a una morte sacrificale. Probabilmente pensava alla lapidazione, come era in uso al tempo. La tesi del trattatello sostiene che il Padre solo nell’Orto del Getsemani gli ha rivelato che doveva morire crocefisso, suscitando in Gesù una reazione comportamentale dal carattere schizofrenico; come si può evincere dai suoi gesti e dalle sue parole, riportate dagli Evangelisti nei loro diversi scritti.

Avvertenza dell'autore

La tematica è svolta in modo non continuativo, in modo rapsodico nel senso che, a volte, l'autore ritorna su tematiche collaterali, importanti, per approfondire meglio l'argomento di base.

A SIGMUND FREUD, ebreo che, pur non credendo in Dio, (ma, guarda caso ha dovuto pur ammettere l'esistenza di un Super Ego, comunque concepito) mi ha dato l'opportunità, proprio tramite la sua tematica psicanalitica, di credere (non secondo una procedura emotiva, bensì razionale) nella divinità di Gesù di Nazareth, il DioUomo.

Grazie, Maestro Sigmund.

E, dato che ci sono, mi preme ricordare a Blaise Pascal che se è pur vero che “Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce”, è altrettanto vero che la ragione ha le sue specifiche procedure che il cuore deve riconoscere e su cui riflettere.

Io credo perché ragiono.

Al grande MEL GIBSON che col suo stupendo film “The Passion” mi ha sollecitato all’analisi del comportamento di Gesù, narrato nel passo evangelico in cui gli evangelisti raccontano il momento vissuto da Gesù nell’Orto del Getsemani (Mt. 26,37-44; Mc. 14,33-40; Lc. 22,43-44; Mt. 26, 45-46).

Anche al grande FRANCO ZEFFIRELLI regista del film televisivo “Gesù di Nazareth”.

Nell’Orto del Getsemani si manifesta appieno il rapporto tra il Padre e il Figlio. Un rapporto d’amore e di obbedienza

da parte del Figlio e di autorevolezza decisionale da parte del Padre.

A San Giustino – *defensor Christianorum* – che, da grande filosofo (platonico), qual era, ha trovato la Verità non nell’Idea “platonica”, ma nel volto della persona storica del DioUomo, Gesù. Mi ha insegnato che la *RATIO* e la *FIDES* combaciano nella ricerca storistica che avalla la fede in Gesù, il Cristo/l’Unto di Dio, il Messia. Il DioUomo (come amo definirlo io).

Considerazioni preliminari

Prima di iniziare questo trattatello, ci tengo a far presente al lettore che lo svolgimento è contrassegnato da alcuni riepiloghi, ripetizioni e specificazioni che hanno lo scopo di inquadrare e definire meglio un tema di non facile trattazione.

Tema e argomento complesso per svariati motivi.

Parto da una considerazione di fondo: Il Vangelo (faccio convergere i quattro Vangeli – di Matteo, Marco, Luca e Giovanni – in un unico termine: “Il Vangelo”, comprensivo delle quattro diverse stesure) è STORIA.

Riformulo, in chiave di domanda, la tematica argomentativa: il racconto evangelico è storia, leggenda o genere letterario semitico? La mia risposta: il racconto evangelico è un flusso di eventi STORICI narrati per fini religiosi, con differenti sfumature e differenti modalità narrative, a seconda delle specifiche intenzioni degli stessi evangelisti. Non vige un aspetto cronachistico nel corso dei racconti evangelici bensì storisticistico. Questo è un assioma su cui ritorno spesso per invalidare fattualmente gli eventi narrati nel Vangelo. In altro caso tutto sfuma nel leggendario, come è stato fatto (e continua a esserlo) da certuni commentatori.

Il Vangelo è una raccolta di eventi fattuali che sono realmente accaduti. Tale è, e tale rimarrà, la specifica caratteristica del Vangelo. Dunque, racconto di FATTI REALI che sono avvenuti nel flusso dinamico dell'esistenza di Gesù, nel solco degli eventi umani da Lui vissuti. Tante sono le misure che ne attestano la storicità. Dai diversi e svariati reperti archeologici (ne esporrò uno, in modo particolare, molto curioso e illuminate) alle connessioni con eventi riportati dagli storici del tempo (fra tutti, i rapporti storici di Giuseppe

Flavio). Se non si chiarisce da subito, questo specifico aspetto del Vangelo, i fatti narrati assumono, anch'essi da subito, i connotati di una fiaba. A partire dall'apparizione di un Angelo che si manifesta a una Vergine (*almà*, in ebraico, non significa solamente, come sostengono Augias e pure Galimberti: "ragazza", bensì e specificatamente: "ragazza vergine"). Noi cristiani riflettiamo su questo evento? Poco o niente. Lo diamo, ormai, per scontato. Un Angelo che appare a una *almà*/ragazza vergine! Ha veramente tutti i connotati, e anche la tipologia, di una fiaba. Specialmente per chi non crede in una dimensione trascendente oppure metafisica. (Specialmente dopo Kant, il termine "metafisica" puzza di sagrestia! Specie se non si riflette che lo stesso termine designa fenomeni che stanno aldilà – anche "sotto", dal greco: *metà* – della portata analitica della Ragione regolata da una logica umana. Ma c'è un fatto decisivo: che la Ragione può esser regolata anche da una procedura ANALOGICA che permette l'accesso alla dimensione ultrumana e trascendente/metafisica.

A tale proposito, mi capita, a volte, di dire a certi miei amici atei, oppure miscredenti, che tutta la nostra cultura Cattolica Occidentale (del tipo: Dante, Mozart, Einstein, Beethoven, Michelangelo, Marx stesso, Leonardo, Manzoni, Tolstoj, Picasso, ecc. ecc. ecc.) promana da un Angelo che è apparso a una Vergine di nome Maria. Come reagiscono? mi guardano straniti! e pensosi. Possibile? così è, amici miei miscredenti. Le nostre categorie di pensiero, tutte le nostre modalità espressive sono CATTOLICHE (con buona pace degli estensori della Carta Europea) e tutta la nostra storia proviene da Quella VERGINE di nome MARIA (una *almà* di 14 o 15 anni, anno più anno meno) che ha accettato, col suo LUCIDO e volontario "Sì", nella LUCIDA istanza della propria coscienza di dare inizio alla vita e alla vicenda storico-terrena del DioUomo, alias Gesù di Nazareth, detto il Cristo.

Maria la Vergine, partorirà, per opera non umana, in virtù e a opera della potenza dello Spirito Santo divino, Gesù. il DioUomo che fa parte dell'Ipostasi trinitaria; Dio,

nella Sua potenza creatrice e formativa fenomenica, per Sua volontà, ha potuto inoculare uno spermatozoo nel grembo uterino di Maria! Ci mancherebbe altro, che noi umanoidi ci mettessimo a dire a Dio quello che può fare o che non può fare! Maria ha partorito, in modo verginale, quel Gesù, il DioUomo. Il quale morirà per poi risorgere. Siamo al limite, anzi, proprio al centro, dell'impossibile. Secondo la nostra ottica umana, in base alla nostra realtà immanente.

La realissima specificità del racconto evangelico si colloca su degli eventi storici, connotati da una dimensione immanente, ma che si innesta su di una realtà trascendente. Proprio qui sta il nucleo del Mistero Grande di Dio. Il Dio che si incarna in un uomo di nome Gesù, il DioUomo. Un'illustre personalità ebbe a dire – ero presente –che “Con Gesù, Dio si è fatto più vicino agli uomini” testuali parole. “Più vicino?” all'anima! Con Gesù, Dio stesso si è INCARNATO IN UN UOMO! IL suo nome è Gesù, detto il Cristo/l'Unto di Dio, il quale è nato all'incirca 2000 e più anni fa. Sappiamo che la datazione della nascita è stata sbagliata, di quattro o cinque anni, dal frate Dionigi, il Piccolo, il quale ha computato il calcolo a partire dalla nascita di Roma – *ab Urbe Condita*. Per cui Gesù è nato cinque o sei anni a.C. Prima di Cristo!).

Qual è il punto focale dell'argomentazione che garantisce la storicità del Vangelo e da cui dipende l'intera valenza storistica di tutto il racconto evangelico? Il *punctum crucis* (è il caso di dirlo) è un fatto molto problematico che sfugge all'analisi scientifica umana. Ma non alla logica e alla procedura razionale (con buona pace per il sig. Kant & C.): la morte in croce di Gesù e la sua resurrezione.

La dimensione STORICISTICA (e lo ripeterò ancora per l'importanza che riveste circa i fatti narrati) conferisce veridicità fattuale agli eventi riportati nel Vangelo. No STORICITÀ = no VERIDICITÀ REALISTICA dei fatti narrati.

Qualora la storicità non avallasse la verità reale dei fatti narrati, la conseguenza logica è l'aspetto MITOLOGICO dei personaggi e degli eventi; aspetto basilare della narrazione

dei personaggi e degli eventi relativi ai racconti che fanno parte della cultura ellenistica della Grecia antica (400 c. a.C.) e non solo.

La PROCEDURA MITOLOGICA avviene quando i vari personaggi e le loro vicende, NON SONO storicamente PRESENTI nel contesto della vita dei narratori (degli evangelisti nel caso in esame). La procedura narrativa che ingenera la MITOLOGIA è la LONTANANZA, il DISTACCO reale e storico dalla vita vissuta dei vari personaggi narrati. Il peculiare iato storico, basilare, che intercorre tra narratore/Omero e Ulisse, l'eroe raccontato nell'Odissea (poema eccelso).

La non PRESENZA dei vari personaggi narrati, il loro distacco reale e storico da chi racconta le loro imprese, ingenera la MITOLOGIA.

Il distacco esistenziale, a differenza della prassi che si basa sulle dinamiche del vissuto reale/quotidiano, innesca la procedura mitologica o MITOPOIETICA (Jung).

(Per inciso: è la stessa procedura che avviene anche nella dinamica amorosa. L'amato/a non presente favorisce una procedura mitologica da parte dell'innamorato/a. Una sorta di esaltazione narrativa che celebra carica in eccesso la valenza della persona amata. In seguito (lo sappiamo) il vissuto reale della con-vivenza, determina spesso la frantumazione dei sogni, delle illusioni, cioè delle costruzioni mitologiche causate dalla lontananza dell'amato/a.

Al contrario dei narratori mitologici, gli Apostoli Evangelisti erano PRESENTI ai fatti raccontati su Gesù. Hanno condiviso con LUI la dimensione esistenziale delle giornate. La LONTANANZA, la NON PRESENZA dalla realtà del vissuto storico degli eroi della Grecia antica, ha favorito la dinamica narrativa da cui è scaturita la MITOLOGIZAZIONE dei personaggi e degli eventi narrati. Invece, Gesù viveva a stretto contatto quotidiano con gli Apostoli Evangelisti. Il dubbio, l'incredulità stessa o la sorpresa, a volte, si insinua nella narrazione evangelica confermando la presa di coscienza dei narratori sui fatti narrati. Dunque, Il Vangelo non ha un carattere mitologico. È STORIA, che può essere